

## INSEGNARE GEOGRAFIA AGLI STUDENTI DI LINGUE, DOVE, COSA, COME, PERCHE' ?

Gianfranco Battisti

Le presenti note si riallacciano alla comunicazione inviata quasi dieci anni or sono al Convegno annuale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (Battisti 1983a). Esso derivava a sua volta da un più ampio saggio apparso su "Geografia" nel 1983, e dedicato specificatamente alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Trieste, unica Facoltà universitaria di tale genere in Italia (Ib. 1983). Esso riassumeva l'esperienza maturata in quattro intensi anni presso una struttura peculiare, vissuta per di più in una fase eccezionale della sua vita. Nata nel 1954, la Scuola di Lingue stava allora effettuando la transizione da una Scuola a fini speciali annessa alla Facoltà di Economia e Commercio allo status di Facoltà autonoma, finalizzata al conseguimento del diploma di laurea, nei due indirizzi di Traduzione e di Interpretazione <sup>1</sup>.

Oggi la mia esperienza didattica in questa sede unica nel suo genere ha toccato i 13 anni, ai quali vanno aggiunti 3 anni presso il corso di laurea in Lingue e Letterature straniere (ora: Lingue e letterature straniere moderne europee) della Facoltà di Magistero. E' sembrato quindi non superfluo un ripensamento sugli scopi, i contenuti e le modalità dell'insegnamento della Geografia nelle Facoltà linguistiche, in un momento in cui la posizione della nostra disciplina, quali ne siano il taglio e la denominazione, appare gravemente insidiata nei suoi spazi didattici a tutti i livelli.

Ho parlato di taglio e denominazione. La specificità del geografo viene infatti chiamata in causa secondo modalità differenti a seconda del corso di laurea. Alla Scuola di Lingue, l'insegnamento privilegia le valenze politico-economiche. Al piano di studi in questione, a cui viene riconosciuto valore professionalizzante, devono per legge uniformarsi le scuole che verranno aperte presso gli altri Atenei, sia pure a livello di diploma triennale <sup>2</sup>. Risulta che iniziative in tal senso sono in cantiere in località diverse, e ciò per inciso dovrebbe mettere a disposizione qualche cattedra ulteriore ai colleghi più giovani che legittimamente si attendono uno sviluppo di carriera. La scelta originaria, a cui nei primi anni '60 non fu estraneo G. Valussi (un'altra delle tante occasioni in cui mi sono trovato a ripercorrere le sue orme), si deve al fatto che la struttura venne

---

1 Una delle esperienze più stimolanti è stata la "costruzione" di una tipologia di tesi di laurea "ad hoc" per questi due corsi.

2 La Scuola di Lingue di Trieste attribuisce entrambi i titoli: il diploma e la laurea.

incardinata nella Facoltà di Economia, l'insegnamento potendo venir mutuato dall'allora corso di laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza. Scelta non estemporanea, visto che ancora nell'a.a. 1978/79, l'insegnamento della Geografia economica compare nel curriculum richiesto per conseguire il brevetto di "Tecnico superiore - Traduttore comm.le e interprete d'impresa", organizzato come corso post-laurea nell'ambito del Centro di Formazione Continua presso il Collegio Sperimentale "Versailles" di Marsiglia.

Nei più tradizionali Corsi di laurea in lingue e letterature straniere (Facoltà di Lingue, Lettere e Magistero), troviamo in prevalenza la Geografia "senza aggettivi" (Pisa, Milano - I.U.L.M., Viterbo, Trieste) intesa anche specificatamente come antropica (Bari, Pescara, Udine, Venezia, Verona), ma non mancano la Geografia regionale (Udine), la Geografia politica ed economica (Udine) o addirittura la Geografia economica. (Pisa). Assente in effetti, la Geografia delle lingue (al di là del contenuto dei singoli corsi): disciplina nuova, che nell'ambiente delle lingue va piuttosto sotto il nome di "Linguistica areale"<sup>3</sup>. Ciò lascia intendere il carattere meramente strumentale che tali colleghi riconnettono al nostro lavoro. Due secoli or sono la Geografia passava per ancella della storia (Ritter, 1817-1859); adesso saremmo "ausiliari" della linguistica. Funzione che del resto mi venne confermata anni or sono dal collega che ricopre tale cattedra. Dovendo intraprendere la redazione dell'atlante dei dialetti slavi del Carso triestino - istriano, a me si rivolse per una rassegna sulla strumentazione metodologica oggi usata dai geografi negli studi regionali. Com'era da attendersi, per altro, questi rinunciò ben presto ad utilizzare le molteplici possibilità che la nostra disciplina offre, a quanti desiderino procedere ad un'analisi di tipo regionale. La fase della rilevazione materiale dei dati fonetici venendo in parte affidata a dei laureandi, per questi ultimi non sarebbe stato agevole, né utile, procedere a complesse elaborazioni statistiche del materiale raccolto. Il momento prettamente linguistico non è giunto pertanto ad assumere il valore di una ricerca sul territorio geograficamente soddisfacente. Ad onor del vero, fino al compiuto affermarsi della rivoluzione "quantitativa" (I. Burton, 1963), anche la ricerca geografica è rimasta a lungo confinata al livello di un rilevamento campionario privo di attendibilità statistica. La diversità di metodo, a questo punto, può bene assumersi come indicativa della separazione di fini che caratterizza le due discipline, anche laddove abbiano in comune il requisito della localizzazione sul terreno.

---

3 Nella proposta di determinazione dei settori scientifici - disciplinari avanzata dai Comitati Consultivi del C.U.N. nel settembre '91, la Geografia delle lingue - già inserita nel gruppo L090 (Glottologia linguistica), viene incasellata nel gruppo MOGA (Geografia). Sull'argomento, cfr. Barbina (1980) e Breton (1978).

Ancella, si è detto: utile alla ricerca, ma non solo a questa. Vediamo quindi i motivi per i quali l'insegnamento della Geografia deve essere sposato a quello delle lingue straniere. Per l'accezione politico economica, non vi sono dubbi: sin dagli inizi la geografia politica è stata intesa come geografia degli stati (F. Ratzel 1897), stati dei quali il traduttore/interprete è chiamato da politici ed operatori aziendali a rendere comprensibili a stranieri (e quindi in primis deve comprenderli lui) problematiche di natura economica.

Ora, i fenomeni economici hanno spesso carattere astratto, o quanto meno fortemente sintetico, riconducibili a tipologie standard ripetitive, facilmente categorizzabili. Per le Facoltà umanistiche invece, non si pone tanto l'accento sulla similitudine dei fenomeni (la localizzazione di una raffineria che risponde a regole ben determinabili), quanto sulle differenziazioni rilevabili da luogo a luogo, da paese a paese. Le lingue sono diverse fra loro in quanto risultanti da sistemi di concetti elaborati nel corso dei secoli, attraverso apporti diversificati, fino a divenire uno degli aspetti fondamentali tramite i quali le società stanziate sul territorio si rappresentano al loro interno e si caratterizzano verso l'esterno.

Non occorre scomodare Vidal de la Blache per ricordare come la cultura, intesa come civiltà, costituisca la matrice prima di una realtà - regionale. Il passaggio evolutivo che vede la cultura modellare una lingua quasi "depositandosi" in essa, è parallelo a quello che dalla cultura si coagula nella Nazione, la quale finisce con l'assumere la lingua quale denominatore comune. Lo stato nazionale che ne deriva, a partire dall' 800 (ma come sottolinea G.B. Vico, i grandi processi storici hanno carattere ripetitivo) non può quindi venir compiutamente inteso senza coniugare strettamente il momento idiomatico accanto a quello geografico<sup>4</sup>.

Quali dovrebbero essere i contenuti di questo "momento geografico" suscettibile di coniugio, anzi, del miglior coniugio?

Il quesito non è banale, in quanto due grandi avvenimenti stanno per modificare il sistema dell'istruzione nel nostro Paese. Il primo è l'introduzione generalizzata dello studio delle lingue straniere nelle Scuole Elementari a partire dall'anno scolastico 1992-93. Il secondo è dato dai nuovi programmi per la Scuola Media Superiore, i quali innoveranno profondamente l'insegnamento della nostra disciplina. Qualcuno dei colleghi delle Superiori si è giustamente preoccupato per questo "salto di qualità", che viene a introdurre tematiche e metodologie di spessore universitario. E' forse il caso che adesso siano gli "universitari" a preoccuparsi di alzare il tiro, elevando il livello di sofisticazione

---

<sup>4</sup> Questa associazione viene codificata nella seconda metà del XVIII secolo da Herder, ma la realtà è molto più complessa di quanto comunemente si creda. Vedi al riguardo le considerazioni sulle "rivoluzioni lessigrafiche" di Anderson (1983).

dei loro insegnamenti, onde ristabilire un nuovo equilibrio tra i diversi gradi di insegnamento.

Cosa insegneremo allora ai nostri studenti? La linea tradizionale (continuo a riferirmi alle Facoltà "umanistiche") consiste nell'offrire agli studenti dei diversi corsi di lingue, quello che sostanzialmente si può definire un mosaico di geografie culturali differenziate. E' questa una strada gradita, anzi sollecitata dai colleghi di lingue, i quali, di fronte al continuo degrado della preparazione culturale delle nuove generazioni usano ancora scandalizzarsi per il modesto livello di conoscenza della geografia spicciola nei loro discenti. Ignoranza intollerabile perché rende difficoltoso il loro lavoro, in quanto le lingue sono basate su espressioni e termini spesso strettamente legati a realtà locali, delle quali i testi letterari adottati sono spesso nient'altro se non la glorificazione (Birch 1981).

Permettetemi a questo punto una digressione, una "perla" raccontatami da un'insegnante di traduzione dall'inglese in italiano. Agli studenti si raccomanda di non lasciare uno spazio bianco quando non si conosce l'equivalente di un termine, ma di cercare un'altra via per completare la traduzione dei testi proposti. Quale non è stato allora lo sconfortato stupore del docente nel vedere che la studentessa <sup>5</sup> aveva sì, tradotto correttamente l'aggettivo *new* ma aveva poi dichiarato forfait, lasciando vuoto lo spazio dell'ignoto corrispondente italiano del termine inglese *Delhi*, che come tutti sappiamo, non ammette traduzione, essendo nient'altro se non la seconda parte del nome della capitale dell'Unione Indiana! Certo, dovendo lavorare con una lingua universale come l'inglese, il ventaglio delle conoscenze geografiche di volta in volta richiamate dovrebbe estendersi al mondo intero, cosa certo non ottenibile nell'ambito di un unico insegnamento. Ragion per cui, nel piano di studi tradizionale della Scuola di Lingue figurava, fino all'a.a. 1990-91 il Corso di Lingua, civiltà e istituzioni del paese il cui idioma è studiato come prima lingua (e cioè italiano per stranieri, inglese, francese, tedesco<sup>6</sup>).

Tale corso, ora sostituito con una particolare disciplina di Traduzione, aveva articolazione biennale, e comprendeva un po' di geografia spicciola. Il taglio che i docenti tradizionalmente adottavano faceva sì che gli studenti, prima del mio arrivo, usassero chiamarlo "esame di geografia".

Nell'ordinamento universitario, tale disciplina compariva tra quelle "asteriscate", essendo presente sia nel gruppo disciplinare di carattere storico, sia all'interno di alcuni gruppi di lingue. Non si vede peraltro perché un

<sup>5</sup> Del primo anno, quindi la responsabilità del docente di geografia non era chiamata in causa.

<sup>6</sup> Sia le prime che le seconde ricevono per altro un insegnamento quadriennale.

insegnamento di questo tipo, con valenze geografiche accentuate, non possa venir utilmente inserito nei Corsi di laurea in lingua, non fosse altro che per consentire agli studenti (molti avviati a divenire futuri insegnanti di lingua) l'acquisizione di un adeguato bagaglio di toponimi. Gli asterischi non fanno difetto alla fantasia dei colleghi che operano nel C.U.N. (anche se fra essi, purtroppo, manca la presenza del geografo!). Questa centralità del momento geografico fra le discipline culturali nate da una visione segmentata del mondo vede all'estremo opposto, l'emergere dall'ambito degli studi funzionalistici di un approccio "globalistico", al quale si ricollega in fondo l'importanza delle lingue come insegnamento di tipo strumentale, nell'ottica dei reggitori della cosa pubblica.

Intendo riferirmi a tutto il vasto campo dei "world studies" (Hicks & Townley, 1982) che partendo da concetti quali il "villaggio globale" si muovono a livello didattico sulla falsariga della Raccomandazione adottata nella 18ma Sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO (1974). Essa indicava come obiettivo strategico l'educazione alla comprensione internazionale, alla cooperazione, alla pace, nonché ai diritti umani e alle libertà fondamentali. In questa prospettiva (quanto mai urgente al momento attuale) il documento sottolineava i maggiori problemi dell'umanità che necessitano di uno studio di tipo interdisciplinare. Questi includono la scelta tra la pace e la guerra, il razzismo, lo sviluppo mondiale, l'inquinamento e la conservazione delle risorse. E' intuitivo come nella sostanza, tutti questi temi non possano venir trattati al di fuori di una cornice geografica, ed in assenza di una cultura imperniata su concetti geografici fondamentali. Non desta pertanto meraviglia che dall'inchiesta condotta nel 1977-78 da D.Hicks nelle scuole inglesi (Global issues in initial teachers education: an overview), condotta nei collegi e nei corsi superiori per la formazione degli insegnanti, risulti come la geografia compaia al primo posto tra le discipline in cui le global issues sono insegnate (27% contro il 20% della storia; ma ad essa va almeno in parte ascritto il 17% della terza classificata, l'educazione ambientale, per ovvia similitudine di contenuti). Parallelamente, queste tematiche risultano insegnate all'interno del 77% dei corsi di geografia (dopo il 100% dei contemporary studies) e sostanzialmente alla pari con gli studi ambientali (75%). Emerge a questo punto una triplice operatività del nostro ambito disciplinare in seno ai corsi di laurea in lingua, e cioè:

- 1) la geografia intesa come disciplina culturale di base (geografia generale);
- 2) la geografia intesa come supporto all'insegnamento delle lingue (geografia culturale del paese, o meglio, dell'area linguistica, es.: la Geografia dell'America anglosassone insegnata a Pisa);

3) la geografia intesa quale supporto alla formazione multilingue ed alla operatività concreta in un ambiente internazionale (geografia globale o geografia politica ed economica in senso ampio).

A ben vedere, questa distinzione fa perno - almeno negli ultimi due casi - su un elemento tipicamente geografico quale è il concetto di scala. Concetto che ci consente di passare da una visione di tipo planetario a quella di specifici sottoinsiemi dell' "insieme mondo".

Come si è ricordato, la scala a cui opera un anglista è profondamente diversa da quella su cui si concentra, poniamo, un germanista e financo un insegnante di cinese. Senza trascurare il fatto che per finalità particolari le scale possono ampliarsi a coprire porzioni più ristrette nell'ambito dei singoli stati (es. geografia regionale della Francia).

E' evidente a questo punto che la necessità di rispondere in modo diversificato a queste esigenze di scala non può prescindere dall'esistenza di più insegnamenti geografici all'interno dello stesso corso di laurea. La realtà attuale vede invece spesso il docente costretto a coprire un simile ventaglio di obiettivi nell'ambito di un solo corso annuale, che deve venir articolato in modo da accogliere valenze didattiche estremamente diverse.

L'esperienza pratica di chi vi parla ha portato ad adottare l'approccio globalistico per la S.S.LL.MM., identificando quale elemento capace di unificare realtà diversissime il settore della politica e dell'economia petrolifera. Per il corso di laurea in lingue e letterature straniere, invece, si stanno sperimentando configurazioni miste, dove accanto ad un insegnamento formativo - articolato su una peculiare rilettura "a campione" dell'evoluzione del pensiero geografico in età moderna - si utilizza lo strumento delle tesine costruite su materiali in lingua originale per tendere ad una caratterizzazione delle singole realtà culturali-nazionali, a scale diverse. Obiettivo finale di un corso di laurea è ovviamente la preparazione di una dissertazione, e a questo punto dovrei soffermarmi in particolare sulle tesi geografiche per Traduttori e Interpreti, a tutt'oggi prerogativa dell'Ateneo triestino. Ma questo è un altro capitolo, che eccederebbe i limiti e lo spirito di questa nota.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON B. *Imagined Communities. Reflections on the Origins and the Spread of Nationalism*. Verso Ed. London 1983.
- AVERSANO V. *Un'esercitazione bidisciplinare per studenti del Corso di laurea in Lingue (Università della Basilicata)*. "Geografia nelle Scuole". 1991, pp. 308-312.
- BARBINA G. *La Geografia delle lingue*, in "La ricerca geografica in Italia 1960-1980", a cura G. C. Pellegrini e C. Brusa. AGEI. Varese 1980, pp. 263-267.
- BATTISTI G. *Esperienze didattiche alla Scuola per Interpreti e Traduttori di Trieste*, in "La Geografia nelle Scuole". 1982, pp. 123-125.
- BATTISTI G. *Il ruolo della Geografia nelle Facoltà di Lingue*, in "Geografia". 1983, n. 2, pp. 87-94.
- BIRCH B. P. *Wessex, Hardy and the Nature Naturalist*, "Transactions, I. B. G.". 1981, pp. 348-358.
- BRETON R. *Geografia delle lingue*. Marsilio. Padova 1978.
- BURTON I. *The Quantitative Revolution and Theoretical Geography*. "The Canadian Geographer". 1963, pp. 151-162.
- DE VECCHIS G. *L'insegnamento della Geografia nei Corsi di Laurea in Lettere e Lingue e Letterature straniere*, "Geografia" 1982, pp. 166-172.
- GIORGIO A.G. *La Geografia vista da studenti della Facoltà di Lingue e Letterature straniere nell'Università di Bari*, "Geografia nelle Scuole". 1985, pp.338-345.
- HICKS D., TOWNLEY C. *Teaching World Studies. An Introduction to Global Perspectives in the Curriculum*. Longman, London 1982.
- RATZEL F. *Politische Geographie oder die Geographie der Staaten, des Verkehrs und des Krieges*. München-Berlin 1897 (2a ed.).

RITTER C.

*Die Erdkunde im Verhältnisse zur Natur und zur Geschichte des Menschen oder allgemeine Ugleichende Geographie als sichere Wissenschaften.* Reimer, Berlin 1822-1859 (23 voll.)

VIDAL DE LA BLACHE P.

*Principes de géographie humaine.* Colin, Paris, 1922.